



SICUREZZA E LEGALITÀ: LE ARMI NELLE CASE DEGLI ITALIANI
Prima ricerca italiana sugli omicidi commessi con armi legalmente detenute
Sintesi degli elementi principali della ricerca

1. Premessa: una ricerca attesa e necessaria

Tradizionalmente le armi sono state sempre presenti nelle case degli italiani. Prima come strumento di caccia, poi come attrezzo sportivo e ricreativo, le armi hanno sempre accompagnato la cultura del nostro Paese. Basti osservare l'arte e la letteratura dal 6/700, fino all'inizio dello scorso secolo, per scorgere le armi quali oggetti del quotidiano, ordinari strumenti di utilità e svago della vita di tutte le classi sociali. È con il fascismo che le armi cominciano ad allontanarsi: l'affermarsi del totalitarismo richiede un preciso controllo, e l'adozione del TULPS nel 1931 istituisce una rigida sorveglianza sulla possibilità di portare armi, riservata ordinariamente solo alle forze armate e alla milizia, e sottoposta per il resto a un regime di autorizzazione fortemente discrezionale. Con la Seconda Guerra Mondiale l'occupazione, la resistenza e la guerra civile portano le armi da guerra nella quotidianità del nostro Paese, con una parentesi sanguinosa che tuttavia dura poco. Nel secondo dopoguerra si sviluppa notevolmente il tiro sportivo, mentre la caccia perde gran parte del suo valore di strumento di sopravvivenza, per trasformarsi in attività ludica. Ma con l'introduzione in Italia di elementi della cultura statunitense – i film dell'epopea del West prima, poi i film di guerra e infine i film e telefilm d'azione e i videogames – le armi cessano di essere uno strumento di utilità e svago per divenire, nell'immaginario collettivo, strumento di morte. Nel contempo il terrorismo e gli "anni di piombo" portano a irrigidire la normativa sulle armi, rafforzando il controllo già previsto dal fascismo e a esso sopravvissuto. Le armi sono uscite quindi dalle case degli italiani. La doppietta dietro la porta o appesa sopra il camino viene chiusa nell'armadio blindato, sparisce dalla vista. Tra gli italiani e le armi si scava un fossato, si determina una distanza cognitiva che rafforza la visione negativa delle armi generata dalla cultura dell'intrattenimento statunitense. Le armi cominciano a far paura. Tradizionalmente, l'addestramento alle armi era parte dei riti iniziatici degli adolescenti. Ora le armi vengono considerate come oggetti carichi di negatività, da cui tenere lontani i giovani per evitare che ne siano corrotti. Il bias cognitivo, il pregiudizio, ha finito per affermarsi quasi universalmente nella contemporaneità, e persino l'attività scientifica è stata condizionata, fino a teorizzare il disarmo integrale dei cittadini per motivi di sicurezza. Lo stato sociale maturo ha generato un modello di tutela sociale che è arrivato a un tale punto di tutela dell'individuo da considerarlo quasi un disabile, da proteggere da qualsiasi rischio, anche potenziale. In questa prospettiva il rischio percepito prende il posto di quello reale nella progettazione delle politiche pubbliche, e qualsiasi azione individuale che possa comportare un rischio potenziale viene scoraggiata e ingabbiata in severe e complesse regole di comportamento. Ciò ha comportato l'inevitabile funzionalizzazione dell'individuo e delle sue istanze, cosicché il diritto a detenere e portare armi recede facilmente rispetto all'interesse pubblico, considerato sempre prevalente.

Questa impostazione è comune nei media, e, come si diceva, anche nell'attività scientifica. Le armi detenute dai cittadini sono quindi viste come un elemento di turbativa dell'ordine pubblico, almeno potenziale. E, sebbene la letteratura scientifica abbia escluso che il numero delle armi detenute sia una grandezza che influisce sui reati commessi con le armi, è, diremmo, patrimonio comune il pensiero che la limitazione delle armi private diminuisca i reati e aumenti la sicurezza. Di recente, persino un rapporto di un noto istituto di ricerca sociale ha sostenuto che l'aumento delle licenze di porto d'armi fosse un *vulnus*, almeno potenziale, per la pubblica sicurezza, e che possa aumentare i reati compiuti con le armi. Queste affermazioni erano rese possibili dal fatto che mancava, finora, una ricerca sui reati compiuti con le armi legalmente detenute, e, in particolare, sugli omicidi. Questo studio colma quindi questa grave lacuna, e contribuisce, come primo passo, ad avviare una valutazione più serena del fenomeno, mettendo in luce elementi che smentiscono alcuni luoghi comuni, ma aprono degli interrogativi che costituiscono un importante filone di ricerca da seguire.

2. La raccolta dei dati

La ricerca è finalizzata a indagare il fenomeno dell'omicidio quale abuso delle autorizzazioni alla detenzione e al porto delle armi da fuoco nel periodo 2007-2017. Sono stati quindi presi in considerazione solo gli omicidi volontari compiuti sul territorio italiano praticati con armi da fuoco legittimamente detenute da legittimi detentori autorizzati (Omicidi con Armi Legittimamente Detenute – OALD) . Sono stati esclusi gli omicidi commessi per difesa legittima, riconosciuta dall'autorità giudiziaria; sono stati invece inclusi gli omicidi per

eccesso, anche colposo, di difesa. Parimenti sono stati esclusi gli omicidi commessi da dipendenti pubblici che, per la natura delle attività svolte, hanno la facoltà di portare un'arma per motivi di servizio (Polizia, Forze Armate, etc.). Quando nel medesimo evento è stata causata la morte di più di un individuo, gli eventi sono stati divisi singolarmente e così descritti e aggregati. Non sono stati considerati gli omicidi del consenziente quando la volontà suicidaria del soggetto passivo risultasse provata.

Sono stati considerati *mass shooting* non la mera uccisione di più di una persona, ma eventi di uccisione casuale in luogo pubblico di individui non previamente identificati, seppur anche appartenenti a una determinata categoria, da parte di soggetti mossi da una indiscriminata volontà omicida.

Le informazioni sono state reperite mediante la consultazione di articoli disponibili sugli organi di informazione, cartacei o sulla rete Internet. Per ogni evento sono state analizzate e confrontate almeno tre fonti diverse. Ove disponibili, sono state utilizzate anche fonti diverse (per esempio atti giudiziari) al fine di controllare l'accuratezza delle informazioni.

La natura di arma legalmente detenuta è stata ricavata dalle fonti d'informazione, opportunamente incrociate. Quando tale rilevante informazione non era disponibile, è stato utilizzato un criterio probabilistico di valutazione, escludendo in linea di principio che soggetti con gravi precedenti penali o appartenenti alla criminalità organizzata fossero legali detentori di armi, o escludendo, per converso, che anziani senza precedenti colpevoli di omicidi-suicidi di natura eutanassica fossero in grado di procurarsi armi clandestine o comunque illegali. Gli omicidi avvenuti con armi legalmente detenute, ma utilizzando munizionamento illegalmente procurato, sono stati comunque esclusi dal computo e dall'analisi. Allo stesso modo, non sono stati inseriti nel computo gli omicidi commessi con armi illecitamente detenute da soggetti comunque autorizzati a detenere altre armi o in possesso autorizzazione al porto.

3. I dati

3.1 Il numero

Il numero degli eventi per anno appare in generale esiguo. Il confronto con il numero complessivo di omicidi volontari (**grafico n. 1**) mostra che solo il 5% circa è costituito da OALD. Ciò significa che il sistema di controllo dei requisiti psicofisici alla detenzione nel complesso funziona; tale sistema è attualmente il più restrittivo d'Europa; esso prevede per i detentori o i titolari di porto d'armi la presentazione ogni cinque anni di una doppia certificazione – del medico di medicina generale e di un medico legale o militare – che garantisca che il soggetto interessato è scevro da vizi fisici o di mente che potrebbero pregiudicare un corretto uso delle armi.

Il numero degli eventi diminuisce ulteriormente escludendo dal computo gli atti eutanassici, ossia gli omicidi realizzati con intento di alleviare le sofferenze della vittima, che costituiscono il 12,28% delle rilevazioni (**grafico n. 2**).

L'andamento nel corso degli anni appare discontinuo (come ben mostra il **grafico n. 3**), con una deviazione standard di 7,66, circa il 30% della media. Ciò suggerisce che il fenomeno sia relativamente indipendente dalla situazione politico-sociale contingente. Tuttavia, il confronto con il dato generale degli omicidi (**grafico n. 1**) mostra un identico andamento di diminuzione dal 2013, che mostra un'evidente correlazione. È da dire, tuttavia, che l'art. 6, comma 2, lett. a) del decreto legislativo 29 settembre 2013, n. 121, ha imposto a tutti i detentori di armi che non lo avessero fatto negli ultimi sei anni – quindi in sostanza a chi detenesse armi senza un'autorizzazione di porto d'armi – di presentare entro 18 mesi dall'entrata in vigore il certificato medico per il rilascio del nulla-osta all'acquisto di armi comuni da sparo. Non è dato sapere quale possa essere stato il ruolo di tale disposizione nella costante diminuzione del numero degli OALD. In effetti, sebbene non sia stato sempre possibile avere notizie certe sulla natura della legittima detenzione delle armi usate, l'impressione generale è che gran parte degli OALD siano stati realizzati da meri detentori. L'attuazione della disposizione è pertanto suscettibile di diminuire realmente gli abusi, escludendo la detenzione da parte dei soggetti a maggior rischio.

La distribuzione nel corso dell'anno sfata un consueto luogo comune, secondo il quale tali eventi sarebbero più frequenti nel periodo estivo e nelle estati più calde. Il **Grafico n. 4** mostra invece che solo il 19,3% degli eventi si è verificato nel periodo estivo, contro il 25% della probabilità statistica teorica. Inoltre, la maggiore occorrenza si è avuta nell'estate del 2011, che è stata caratterizzata da temperature in linea con le medie del periodo, mentre l'estate del 2012, caratterizzata da un'ondata di caldo molto duratura (oltre 75 giorni, cominciata a metà giugno) e a fasi anche intensa (temperature oltre i 40°) non mostra una cifra di eventi di rilievo. Se ne conclude che il caldo non ha alcuna rilevanza nell'occorrenza degli OALD.

3.2 Gli agenti

Per quanto riguarda gli agenti, questi risultano essere maschi nel 98,93% dei casi; ciò è dovuto probabilmente dal fatto che la stragrande maggioranza dei detentori di armi appartengono a questo genere.

Per l'età degli agenti (**grafico n. 5**), stante una media di quasi 56 anni, le fasce considerate ricalcano, grosso modo, le consistenze rilevate dall'ISTAT nelle fasce di popolazione; una rilevante anomalia si trova invece nella fascia 65-69 anni, ove l'incidenza è più del doppio di quella della popolazione generale (12,4% contro il 5,9%), mentre anomalie minori si notano sulla fascia 45-49 e 50-54, e trovano forse spiegazione per il fatto che la popolazione dei detentori esclude, ovviamente, i minorenni e in genere la fascia dei giovanissimi.

Non è stato possibile raccogliere con precisione le caratteristiche della detenzione, ossia se i vari soggetti fossero meri detentori o in possesso di una licenza di porto d'armi. Solo un'indagine che abbia accesso ai fascicoli giudiziari potrebbe ricavare dati attendibili e precisi in questo senso. In generale può dirsi che gran parte degli agenti – quasi tutti gli anziani, per esempio – sono probabilmente meri detentori, ossia soggetti privi di una licenza in corso di validità, pertanto meno controllati nella permanenza dei requisiti psicofisici.

In merito alla professione degli agenti, il **grafico n. 6** rappresenta le attività più frequenti. Spiccano i pensionati, con il 28,77%, seguiti da disoccupati e imprenditori. La notevole ricorrenza dei pensionati si staglia con distinzione, e si spiega solo in parte con gli atti eutanasi, che riguardano per lo più la popolazione anziana. Un elemento di ulteriore interesse è introdotto dal fatto che, tra i pensionati uccisori, quasi il 30% non ha ancora raggiunto l'attuale età pensionabile per la popolazione maschile (67 anni); ciò potrebbe evidenziare un disagio dovuto all'abbandono dell'attività lavorativa.

Desta attenzione inoltre il fatto che un uccisore su venti è una guardia particolare giurata in attività, ossia un soggetto che per professione porta un'arma da fuoco; se si considera che le GPG in Italia sono solo poco più di 56 mila, rispetto ai 4 milioni di legittimi detentori, il dato segnala un fenomeno preoccupante, che andrebbe indagato con maggiore attenzione.

3.4 Criticità e prevedibilità

L'indagine ha messo in luce che, nel 45,62% dei casi (**grafico n. 7**) le caratteristiche dell'agente o episodi pregressi, che, in astratto, avrebbero potuto far prevedere l'evento. È evidente che è assai difficile giudicare la prevedibilità di un evento del genere ora per allora. Tuttavia in alcuni casi tale prevedibilità era evidente, e avrebbe dovuto far scattare un intervento interdittorio della possibilità di detenere le armi.

Nel 5,6% dei casi, per esempio, l'agente era stato fatto oggetto di denunce per reati contro la persona o diffide di pubblica sicurezza: ciò nonostante nessuna azione interdittiva è intervenuta.

Nel 22% circa dei casi l'agente ha tenuto dei comportamenti pregressi in qualche modo indicatori di una propensione all'abuso delle armi (maltrattamenti non denunciati, atti di intimidazione o di violenza fisica o verbale, etc.) mentre in oltre il 15% dei casi mostrava dei problemi psicologici di rilievo (depressione, paranoia, etc.), e in oltre il 9% dei casi problemi fisici rilevanti. Da non sottovalutare le difficoltà economiche, presenti in oltre il 15% dei casi, che sono state talvolta l'elemento scatenante di eventi particolarmente sanguinosi.

3.5 Le vittime

Il 63% delle vittime sono di genere femminile. La distribuzione per fasce d'età delle vittime è raffigurata nel **grafico n. 8**. Non è stato possibile raccogliere informazioni sufficienti alla costruzione di un profilo completo delle vittime, poiché gli organi di informazione appuntano per lo più la propria attenzione sull'agente, tranne che in casi particolari.

3.6 Classificazione degli eventi

Il 68% circa degli eventi è un omicidio familiare. Nel 60% dei casi la prossimità fisica tra agente e vittima ha avuto un ruolo nell'omicidio (coabitazione, vicini di casa, etc.). In quasi la metà dei casi l'uccisore si è suicidato, e in un altro 3,5% dei casi ha tentato il suicidio. Nel 55% dei casi l'omicidio è avvenuto in seguito a un litigio, e nel 53% vi erano stati dei litigi pregressi tra uccisore e vittima o vittime. Nel 36% dei casi si è trattato, all'apparenza, di un atto d'impulso non premeditato. Solo nell'1% l'omicidio è stato a sfondo razziale o xenofobico, e in un solo caso (0,35%) si è trattato di un atto di criminalità comune (una GPG che ha ucciso un concorrente per finalità economiche). Il 4% circa degli eventi è stato espressione di un *mass shooting*, ossia di eventi di uccisione casuale in luogo pubblico di individui non previamente identificati, seppur appartenenti a una determinata categoria, da parte di soggetti mossi da una indiscriminata volontà omicida. In tutti i casi erano rilevabili problemi psicologici o comportamenti indicativi pregressi idonei a destare preoccupazione sulla possibilità di abuso delle armi detenute.

3.7 La difesa di persone o cose

A differenza di quanto possa immaginarsi, l'eccesso di difesa – anche colposo, come si è visto comunque inserito nella raccolta – non ha un'incidenza statistica rilevante. Solo il 2,45% degli eventi è relativo a casi di eccesso di difesa personale (**grafico n. 9**), e solo nel 3,86% l'evento si è verificato eccedendo nella difesa di cose, spesso in una situazione di difesa personale putativa (**grafico n. 10**). Tale dato ridimensiona la discussione sulla difesa legittima, che riguarda in realtà pochissimi casi che i media tendono eccessivamente ad amplificare.

3.8 Il femminicidio

Nell'analisi dei dati sono stati considerati femminicidi le uccisioni di donne da parte di uomini come espressione di violenza di genere, secondo la definizione tradizionale, poi trasfusa nella definizione del dizionario Devoto-Oli: «Qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, allo scopo di perpetuare la subordinazione e di annientare l'identità attraverso l'assoggettamento fisico o psicologico, fino alla schiavitù o alla morte». La percentuale

dei femminicidi compiuta con armi legalmente detenute è però nel complesso modesta. Secondo il raffronto con le statistiche di *Casa delle donne ONLUS*, solo poco più del 5% dei femminicidi sono compiuti con questa modalità. (**grafico n. 11**). La distribuzione per anno chiarisce ancora meglio l'incidenza, modesta, della modalità (**grafico n. 12**). Si avverte tuttavia che i dati potrebbero non essere omogenei. Si è assistito infatti in passato alla classificazione come femminicidio di qualsiasi omicidio di persona di genere femminile operata da un uomo, a prescindere dalle motivazioni, e persino l'uccisione di una donna da parte di un'altra donna per motivi passionali. Per riportare la questione nel giusto alveo, devono essere considerati femminicidi solo gli omicidi di donne espressione, appunto, di violenza di genere.

3.9 La distribuzione sui territori regionali

La distribuzione degli eventi tra le regioni (**grafico n. 13**) presenta delle singolarità rispetto alla ripartizione della popolazione generale, dovuta al fatto che i detentori non sono distribuiti uniformemente tra le varie aree. Ma, anche tenendo conto del fatto che alcune regioni, per tradizione, vedono una maggiore presenza di cacciatori e tiratori, la distribuzione permane singolare.

Osservando il rapporto tra il numero di società delle federazioni sportive di tiro affiliate o associate al CONI (sezioni del Tiro a Segno nazionale affiliate all'UITIS, società sportive di Tiro a Volo affiliate alla FITAV e società di Tiro Dinamico Sportivo affiliate alla FITDS) e numero di omicidi con armi legalmente detenute per regione, a loro volta in rapporto con la popolazione (**grafico n. 14**) è evidente che le regioni in cui gli OALD sono bassi in rapporto alla popolazione in genere sono caratterizzate da un numero più rilevante di società sportive in rapporto alla popolazione; è il caso di Trentino A.A., Sardegna, Umbria, del Piemonte, o anche di Sicilia ed Emilia Romagna, anche se in misura inferiore. Si tratta di regioni tutte con una rilevante tradizione venatoria e di tiro sportivo, con una popolazione di cacciatori e tiratori che deve supporre più elevata in rapporto alla popolazione rispetto ad altri territori. Ciò sembra suggerire che la tradizione e la pratica del tiro sportivo riduce, in qualche misura, la propensione dei detentori cacciatori e sportivi ad abusare delle proprie armi.

4. La popolazione dei detentori

Non esistono dati ufficiali in merito al numero di armi legalmente detenute in Italia. Ciò dipende dal fatto che la gran parte delle armi esistenti e legalmente detenute sono state denunciate dai proprietari, anche in tempi molto remoti, presso l'ufficio locale di pubblica sicurezza competente per territorio (commissariato di Polizia, o, ove mancante, comando della stazione dei Carabinieri) che le ha iscritte sui registri cartacei. Con l'avvento dell'informatizzazione, solo una piccola parte delle armi registrate in pregresso sui registri cartacei sono state caricate nella banca dati del sistema informativo delle Forze di polizia; tale sistema pertanto in generale riporta per lo più le armi che sono state acquistate o cedute solo successivamente alla sua entrata in utilizzo, e non quelle registrate sui vecchi registri.

Peraltro, il numero delle armi detenute non ha alcuna funzione come indicatore degli aspetti di pubblica sicurezza relativi alle armi, poiché non vi è alcuna connessione tra il numero di armi detenute in un Paese e i reati compiuti con le armi da fuoco. L'analisi dei casi di Paesi sicuri come la Svizzera o la Finlandia, in cui il numero dei cittadini armati è altissimo, o di Paesi pericolosi come l'Honduras – in cui invece le armi legalmente detenute sono pochissime – è molto indicativo in questo senso.

Corrispondentemente, non è neppure possibile conoscere, allo stato, il numero dei legittimi detentori di armi in Italia. Ciò perché tale numero non è costituito solo dai titolari di porto d'armi, di nulla-osta all'acquisto e detenzione e di licenza di collezione, ma anche da coloro i quali hanno acquistato e denunciato armi in forza di una licenza di porto d'armi all'epoca valida, ma che successivamente hanno lasciato scadere senza rinnovarla. Tali soggetti sono equiparati ai detentori in forza di nulla-osta, ma, in effetti, non sono titolari di una licenza in corso di validità, e pertanto non sono oggetto di ordinaria registrazione. Il loro numero è rilevante, in considerazione del fatto che negli anni '70, per esempio, i titolari del porto di fucile per uso caccia erano circa 2 milioni e 300 mila, contro i 700 mila circa del periodo attuale. Rilevante, ma sconosciuto. Considerato il *turnover*, si tratta di diversi milioni di persone che, non avendo rinnovato l'autorizzazione venatoria, rimangono meri detentori delle armi acquisite, e spesso, alla loro morte, tali armi finiscono per essere detenute dagli eredi, se non cedute o rottamate.

Alla luce di ciò, può ritenersi verosimile considerare il numero di detentori intorno ai 4 milioni, dato che appare comunque come prudenziale. Tale è pertanto la cifra che si è utilizzata nell'analisi, in carenza di un dato di rilevamento esatto.

Il raffronto dei dati raccolti con tale stima prudenziale produce risultati sorprendenti. Il confronto del tasso di omicidi ISTAT nella popolazione italiana e quello della popolazione dei detentori di armi (**grafico n. 15**) illustra come tra i detentori il numero degli omicidi è più basso di circa il 20% rispetto alla popolazione generale, di talché essa risulta più affidabile della media. È evidente, qui più che mai, che il sistema generale di controllo della sicurezza dei detentori deve considerarsi in generale efficace ed efficiente, seppure con le prospettive di miglioramento di cui si dirà, mentre non si può dire che la disponibilità di un'arma da fuoco sia un forte incentivo al suo uso per commettere reati.

Altrettanto importante risulta il confronto tra il numero degli omicidi volontari nella popolazione generale e quello degli OALD per gli anni 2014-2017, che scendono entrambi, e il numero delle licenze di porto d'armi, che in quel periodo sono salite di oltre il 20% (**grafico n. 16**). I media, e recentemente anche un famoso istituto di ricerca, hanno considerato la crescita delle licenze come un elemento di instabilità per la pubblica sicurezza. Ma, a prescindere dal fatto che, come si è visto, il numero di armi detenute e di detentori non

incide sul numero di reati compiuti con le armi, in realtà il fenomeno osservato è esattamente contrario. L'aumento dei porti d'arma – peraltro rilevante – non rallenta la diminuzione dei reati, degli omicidi volontari e degli omicidi con armi legalmente detenute, che dal 2013 appare costante, e se un effetto potrebbe ipotizzarsi è nel caso quello contrario.

5. Conclusioni: possibili strategie di riduzione del rischio

L'analisi dei dati fa emergere dei punti di debolezza del sistema, e la possibilità di diminuire il rischio del verificarsi di OALD mediante alcune strategie di azione sociale.

5.1 Il monitoraggio

Come si è visto, nel 5,6% dei casi l'omicida era stato oggetto di denunce presso l'autorità giudiziaria o di diffide di pubblica sicurezza, talvolta anche di trattamenti sanitari obbligatori (TSO), ciononostante nessun provvedimento teso a sottrarre alla sua disponibilità le armi in detenzione è stato fatto. Tale inammissibile eventualità può essere scongiurata mediante l'implementazione di un sistema di monitoraggio che, mediante specifici alert, provochi automaticamente l'intervento della polizia amministrativa, che potrà decidere, caso per caso, le azioni da intraprendere. Tali alert dovrebbero anche comprendere eventi non necessariamente di interesse dell'autorità o polizia giudiziaria, ma anche comportamenti indicativi di una propensione all'abuso delle armi, come episodi di violenza gravi e ripetuti ma non denunciati, problemi psicologici gravi e rilevanti, severe difficoltà economiche, etc. Ciò non significa, ovviamente, che le armi debbano essere sempre sottratte al minimo segnale – vero o presunto – di inaffidabilità, ma che in tale circostanza deve essere avviato un controllo della permanenza dei requisiti psicofisici, magari chiedendo la ripetizione della certificazione sanitaria, in carenza della quale il provvedimento di allontanamento delle armi detenute sarebbe obbligatorio. Tale sistema sembra peraltro necessario secondo il disposto della direttiva 2017/853, che lo prevede proprio al fine di innalzare il livello di sicurezza.

5.2 La sicurezza familiare

La considerazione che il 68% circa degli eventi è un omicidio familiare porta necessariamente a riflettere sulla necessità di implementare delle strategie per la riduzione incentrate sull'assistenza alla famiglia. In particolare il momento della separazione matrimoniale o di convivenza appare di particolare delicatezza. Lo scioglimento della famiglia, legale o di fatto, può generare delle crisi di identità che possono facilmente sfociare in episodi di violenza. In questa delicata fase servizi di assistenza psicologica, e un maggiore controllo di pubblica sicurezza, possono davvero ridurre il rischio e salvare delle vite. La riforma e il potenziamento dei Servizi sociali, unita a uno sforzo per una migliore formazione degli operatori, può certamente essere efficace in questo senso.

5.3 Gli omicidi eutanasi

Gli omicidi realizzati con intento di alleviare le sofferenze della vittima costituiscono il 12,28% delle rilevazioni. Tali eventi sono la spia di servizi insufficienti. La carenza dei posti letto nelle strutture di lungodegenza, la carenza dell'assistenza domiciliare ad anziani e malati cronici, la scarsa integrazione tra servizi sociali e sanitari, il ritardo nell'attuazione della normativa sulla terapia del dolore e le cure palliative, l'inadeguatezza del sistema sanitario nel trattare chi non può guarire: sono tutte criticità che possono portare, e spesso portano, a livelli di sofferenza che possono facilmente essere considerati intollerabili. Garantire anche ai soggetti deboli una qualità di vita accettabile significa restituire loro dignità, cosa che certamente può limitare il ricorso ad atti eutanasi. Infine, certamente l'adozione di una normativa sull'eutanasia eviterebbe certamente atti disperati, spesso destinati a produrre ancora maggiore sofferenza.

5.4 Gli anziani

Anche prescindendo dagli atti eutanasi, è indubbio che una rilevante messe di eventi vedono come agente un anziano. L'anziano vede scemare le proprie capacità psicofisiche, talvolta molto rapidamente e senza alcun preavviso, e senza che abbia una precisa contezza di ciò. Sarebbe pertanto opportuno che i grandi anziani detentori di armi siano soggetti a una verifica dei requisiti psicofisici più frequente rispetto ai cinque anni previsti attualmente, così come accade per il rinnovo della patente di guida. Ciò potrebbe garantire di ridurre notevolmente i periodi durante i quali un soggetto fisicamente e cognitivamente ormai degradato abbia la disponibilità di un'arma.

5.5 I pensionati

Quasi un OALD su tre è stato commesso da un pensionato. Tra questi quasi il 30% non aveva ancora raggiunto l'attuale età pensionabile per la popolazione maschile (67 anni), e si deve ritenere che fosse andato in pensione abbastanza di recente. È facile che ciò dipenda da un disagio dovuto all'abbandono dell'attività lavorativa. Il pensionamento infatti produce facilmente una crisi di ruolo che comporta la perdita di autostima, e l'incapacità di vivere serenamente l'inattività. Inoltre il pensionamento, variando la presenza in casa, necessita spesso di un riassetto degli equilibri familiari, e in mancanza genera conflitti. Il pensionamento, concludendo, produce spesso rabbia, frustrazione e depressione, che possono sfociare nella violenza.

Un allontanamento dell'attività lavorativa più graduale, programmi di volontariato per "giovani" pensionati a livello locale, assistenza psicologica e counselling, possono certamente essere uno strumento utile a ridurre le criticità.

5.6 Una cultura "positiva" delle armi

L'assenza tra gli agenti di sportivi agonisti e la minor incidenza degli OALD in alcune regioni in cui è tradizionalmente molto praticato il tiro sportivo inducono un occhio scervo di pregiudizi a ritenere che la cultura sportiva armiera sia un efficace deterrente all'abuso delle armi legalmente detenute. L'apprendimento di meccanismi automatici di sicurezza, unito alla consapevolezza della cura e attenzione che il maneggio delle armi richiede, si concretizzano in una vera e propria cultura della sicurezza che caratterizza il mondo sportivo armiero e il mondo venatorio. Ne consegue che lo sviluppo di tale cultura è idoneo a ridurre l'abuso delle armi, e deve essere incentivato. I detentori e i titolari di licenza di porto d'armi devono essere coinvolti in programmi di addestramento e pratica sportiva, evitando che la licenza sia solo uno strumento per tenere in casa un'arma che spesso non si è sufficientemente addestrati a utilizzare, e di cui non si conosce bene il funzionamento e le potenzialità. Allo stesso modo, avvicinare i giovani alla cultura sportiva armiera significa renderli partecipi della cultura di sicurezza delle armi da fuoco, che certamente può ridurre gli incidenti e le possibilità di abuso.

OALD e numero complessivo di omicidi per anno

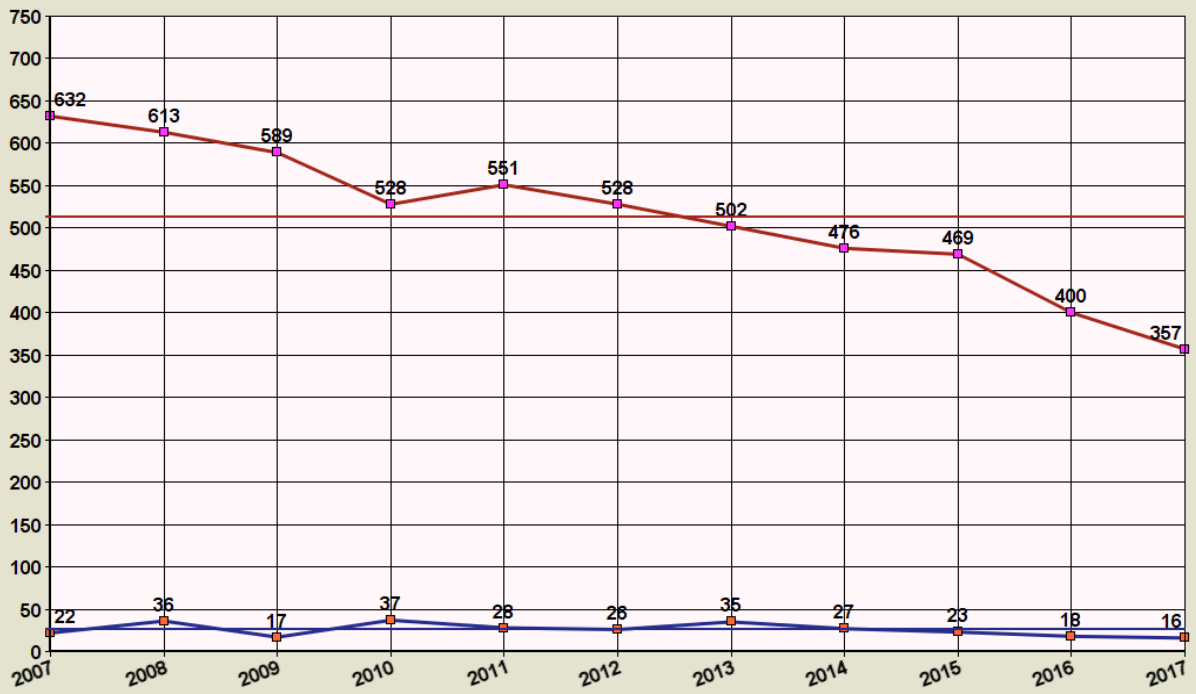


Grafico n. 1. Fonte dati sul numero complessivo degli omicidi volontari ISTAT

Andamento degli OALD per anno al netto degli atti eutanasi

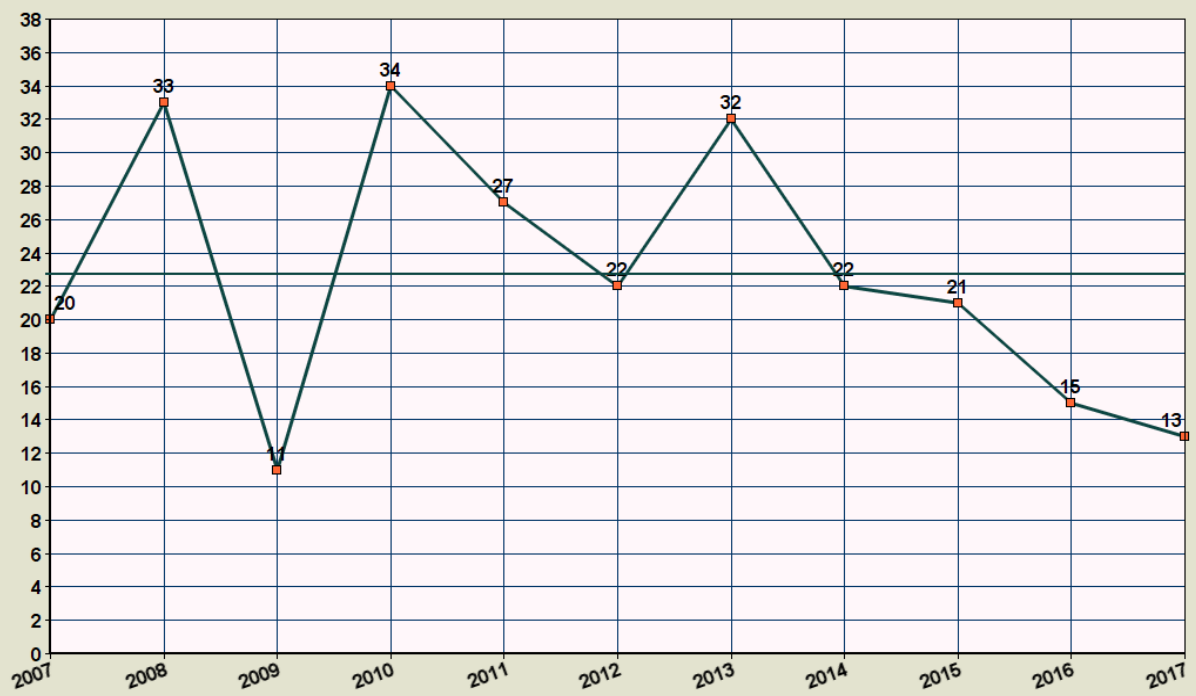


Grafico n. 2

OALD per anno

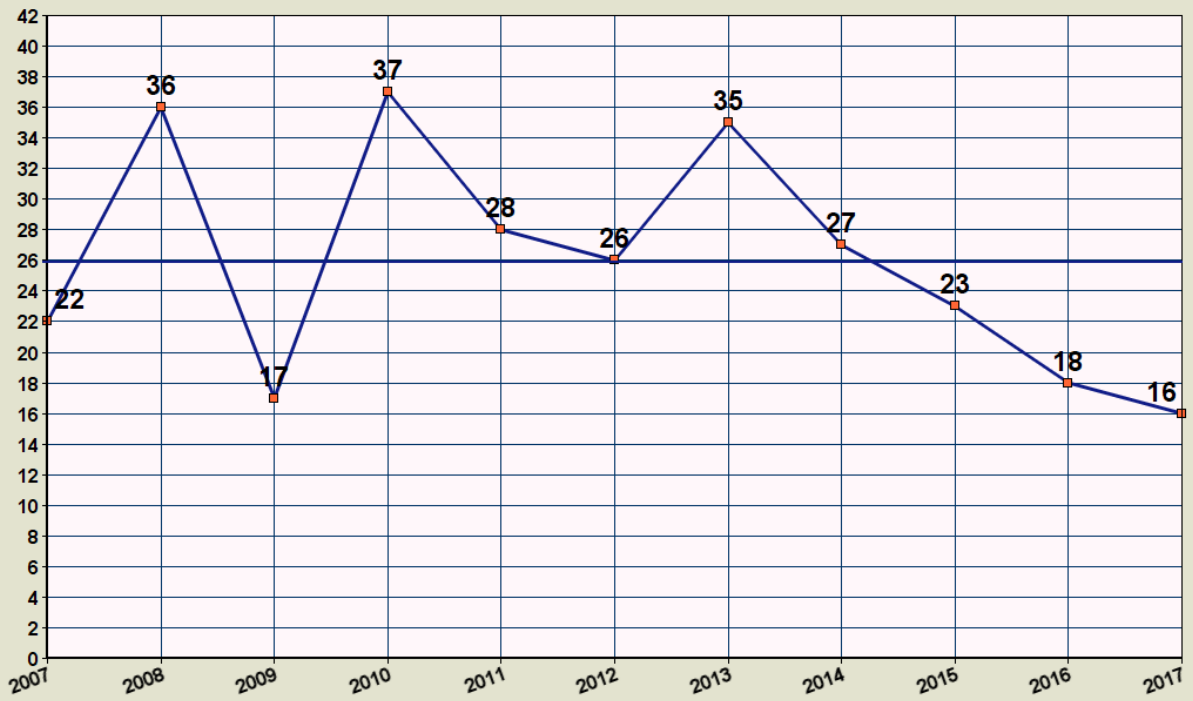


Grafico n. 3

OALD nel periodo estivo in rapporto al numero complessivo per anno 2007-2017

● OALD ● Complessivo

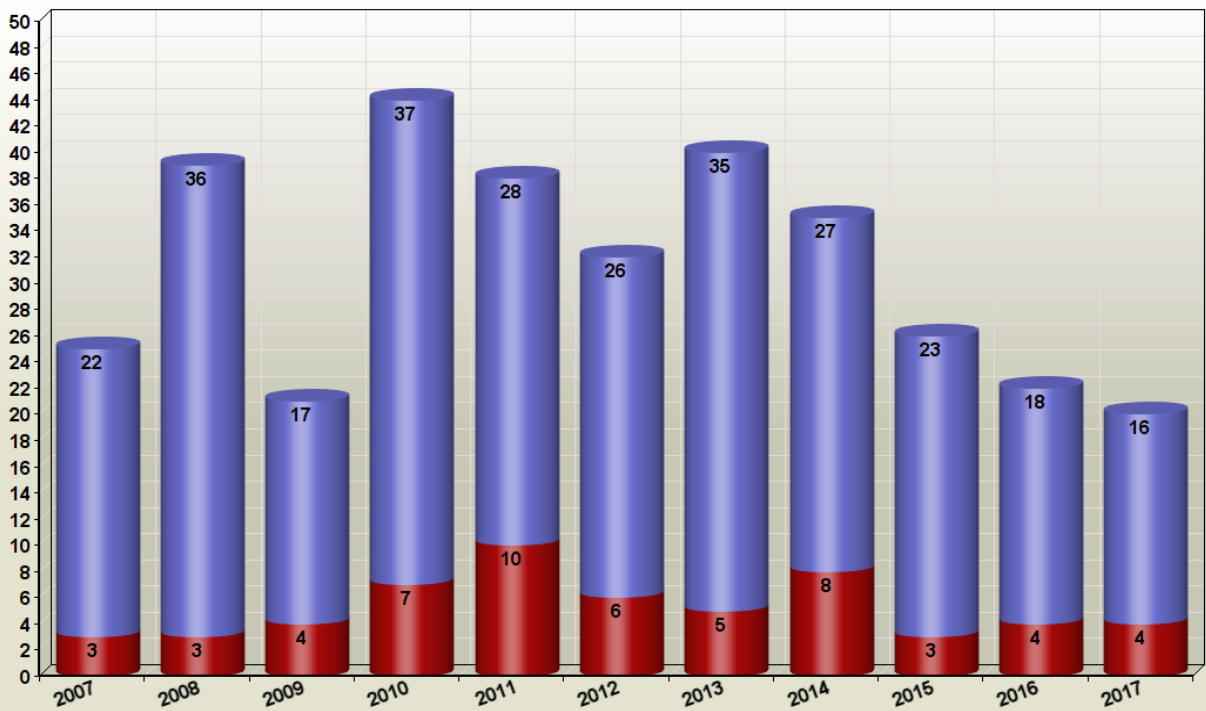


Grafico n. 4

Percentuale di appartenenza alle fasce di età degli agenti

- 18-24
- 25-29
- 30-34
- 35-39
- 40-44
- 45-49
- 50-54
- 55-59
- 60-64
- 65-69
- 70-74
- 75-79
- 80-84
- 85-89
- 90-94

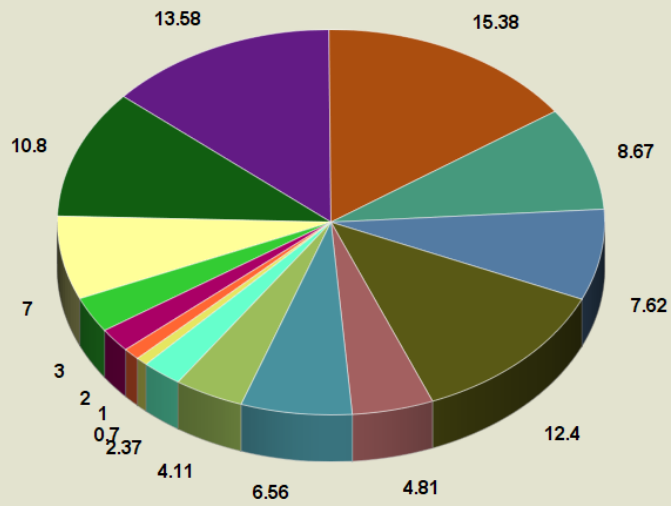


Grafico n. 5

Professioni maggiormente ricorrenti negli agenti

- Pensionato
- Disoccupato
- Imprenditore
- Guardia Particolare Giurata
- Operaio
- Imprenditore edile
- Autotrasportatore
- Commercialista
- Commerciante
- Infermiere
- Altri

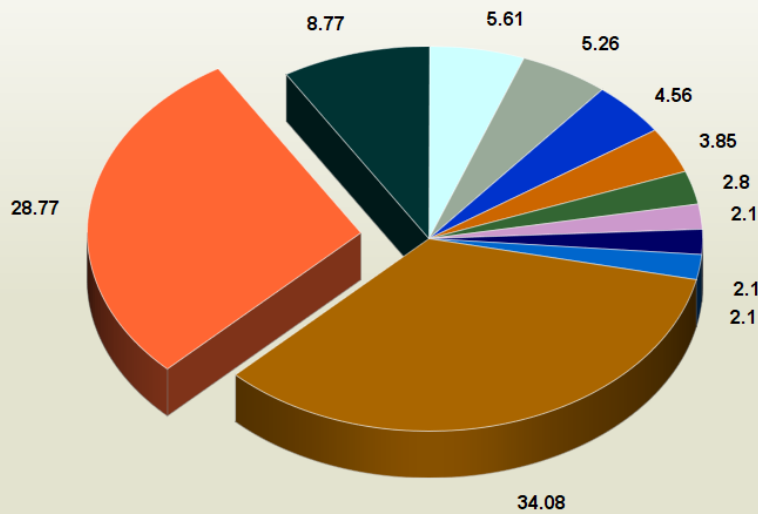


Grafico n. 6

Percentuale e tipo di criticità

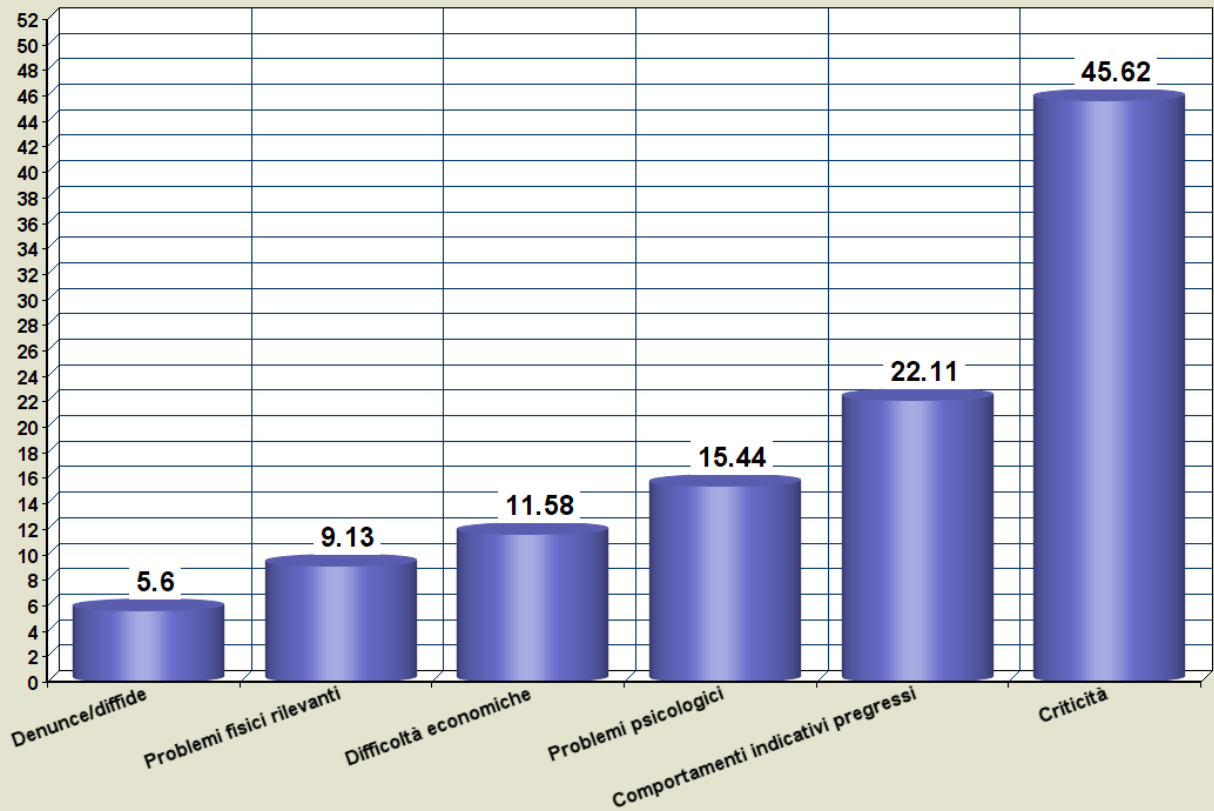


Grafico n. 7

Distribuzione percentuale delle vittime di OALD per fasce d'età

● Vittime di OALD ● Popolazione generale

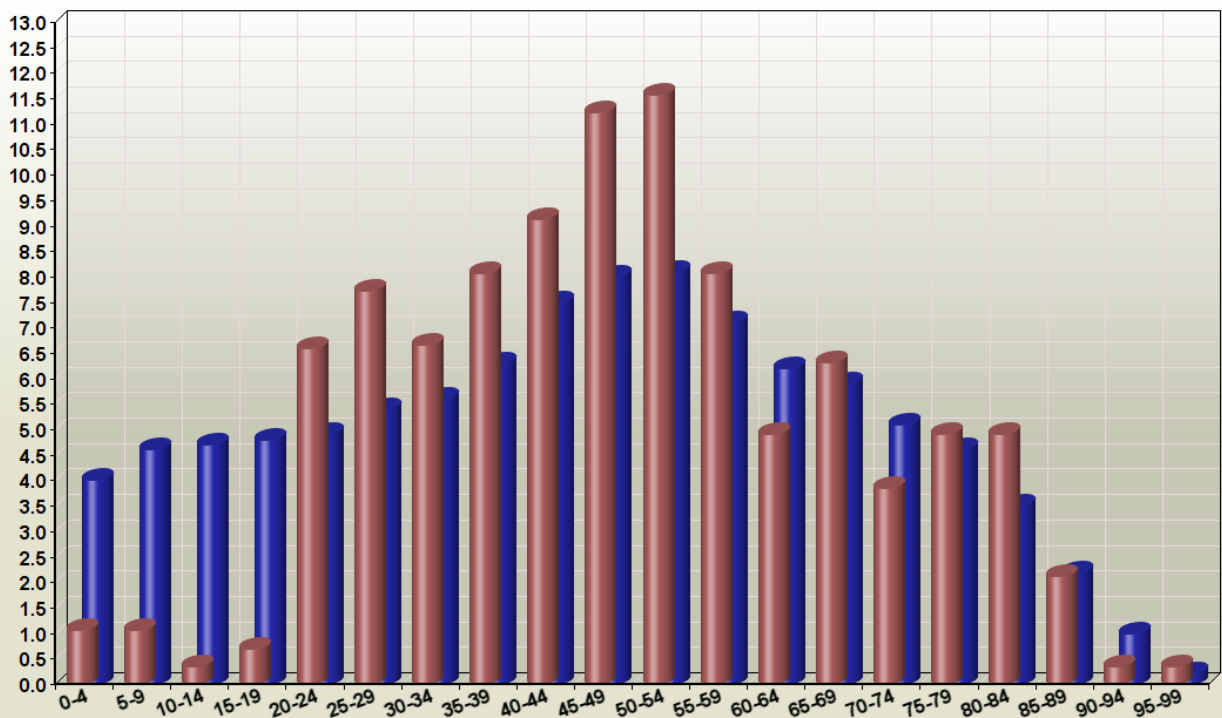


Grafico n. 8

Percentuali di OALD per eccesso di difesa di persone 2007-2017

■ OALD per eccesso di difesa di persone

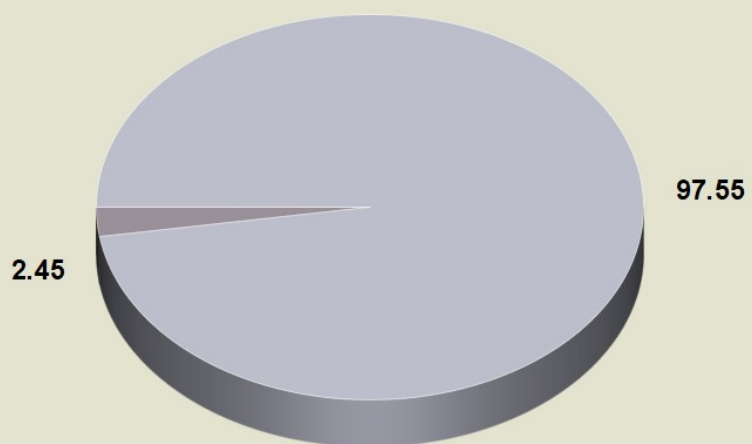


Grafico n. 9

Percentuali di OALD per eccesso di difesa di beni 2007-2017

■ OALD per eccesso di difesa di beni

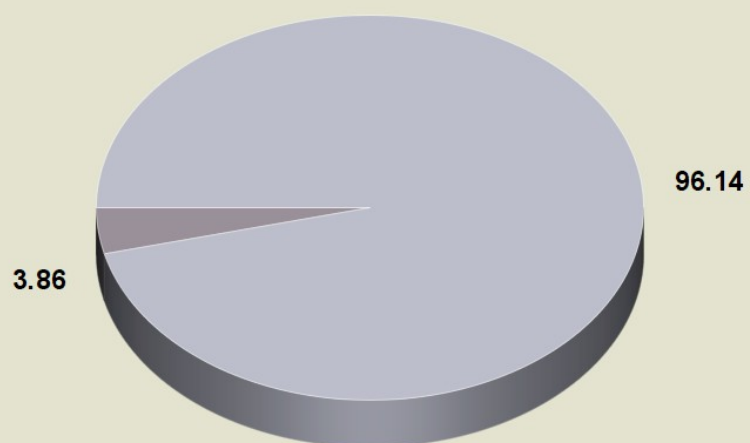


Grafico n. 10

Percentuale di femminicidi ALD rispetto al numero complessivo di femminicidi 2007-2017

■ Complessivo (fonte Casa delle Donne ONLUS) ■ Femminicidi ALD

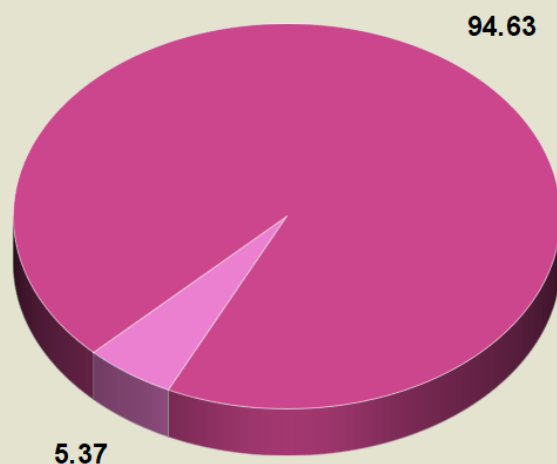


Grafico n. 11

Femminicidi ALD in rapporto al numero complessivo 2007-2017

● Femminicidi ALD ● Complessivo (fonte Casa delle Donne ONLUS)

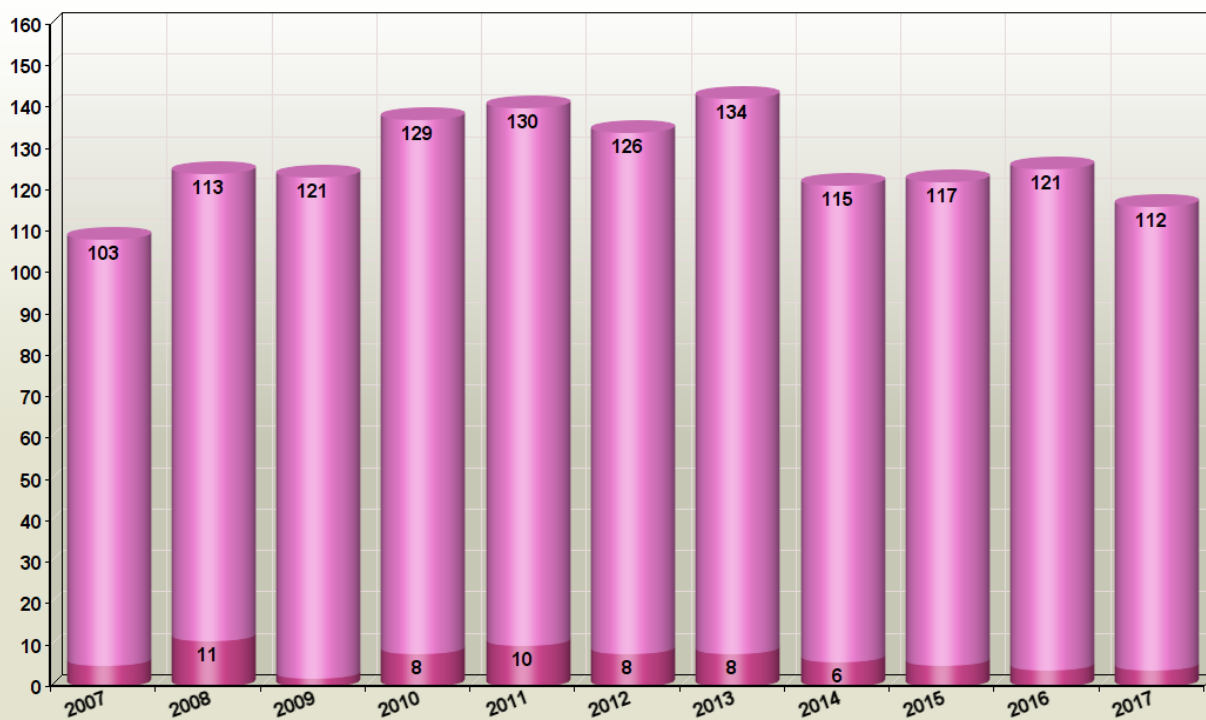


Grafico n. 12

Distribuzione degli OALD 2007-2017 su base regionale

- Lombardia
- Lazio
- Campania
- Toscana
- Veneto
- Emilia R.
- Sicilia
- Puglia
- Calabria
- Liguria
- Piemonte
- Friuli V.G.
- Marche
- Basilicata
- Umbria
- Sardegna
- Abruzzo
- Molise
- Trentino A.A.

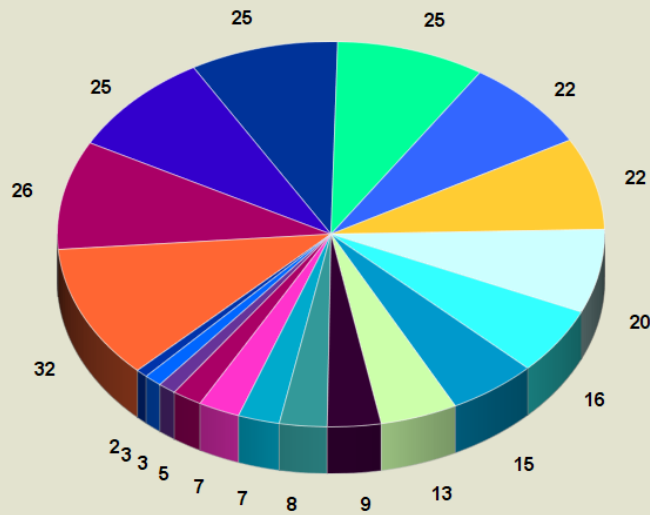


Grafico n. 13

Numero di società delle federazioni sportive di tiro CONI e numero di OALD per regione

- OALD 2007-2017
- Numero società TSN+TAV+FITDS
- Popolazione 2011 (centinaia di migliaia)

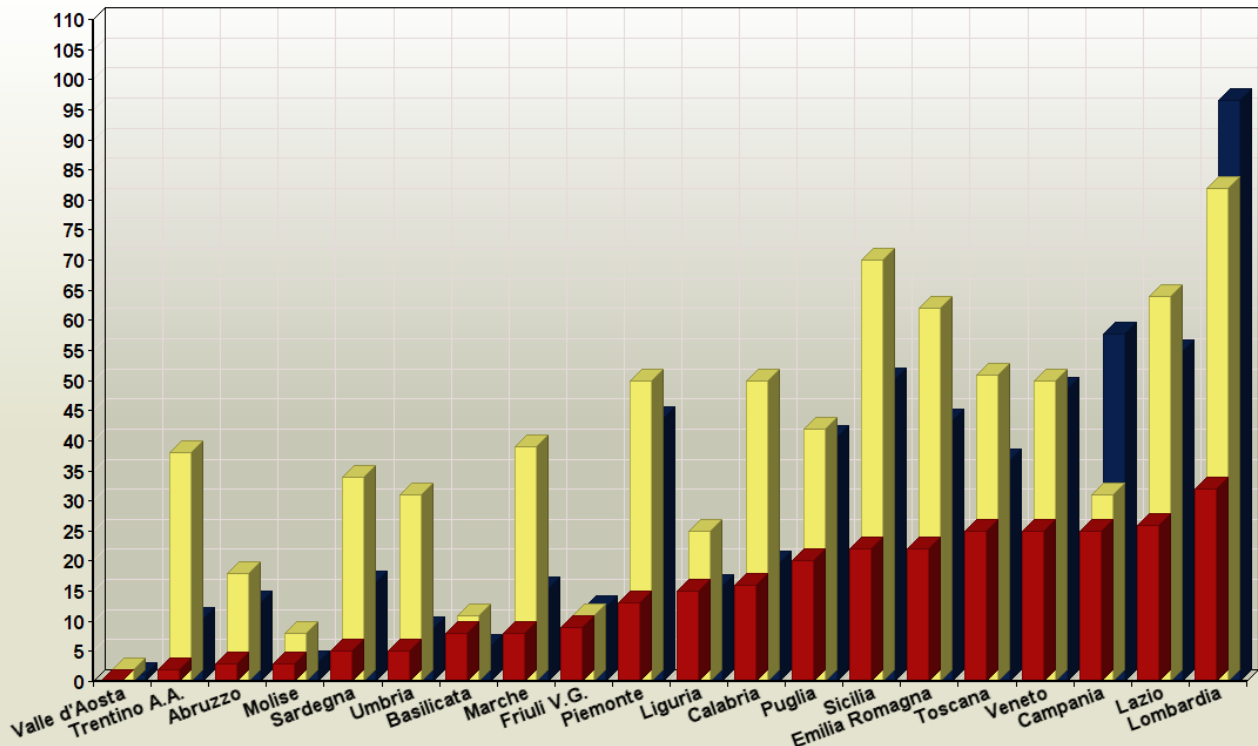


Grafico n. 14. Fonte dati sulla popolazione generale ISTAT

Tasso di omicidi nella popolazione italiana e tra i detentori di armi

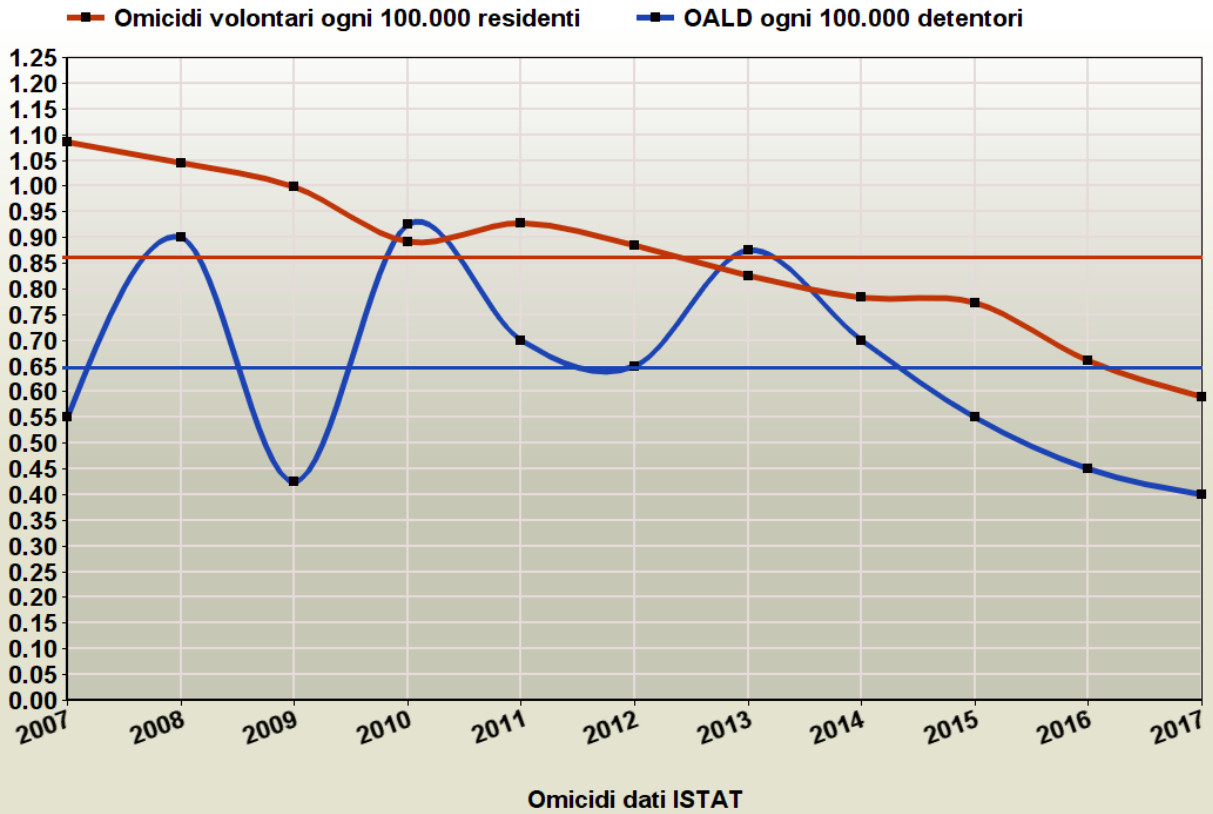


Grafico n. 15

Porti d'arma, omicidi volontari e OALD 2014-2017

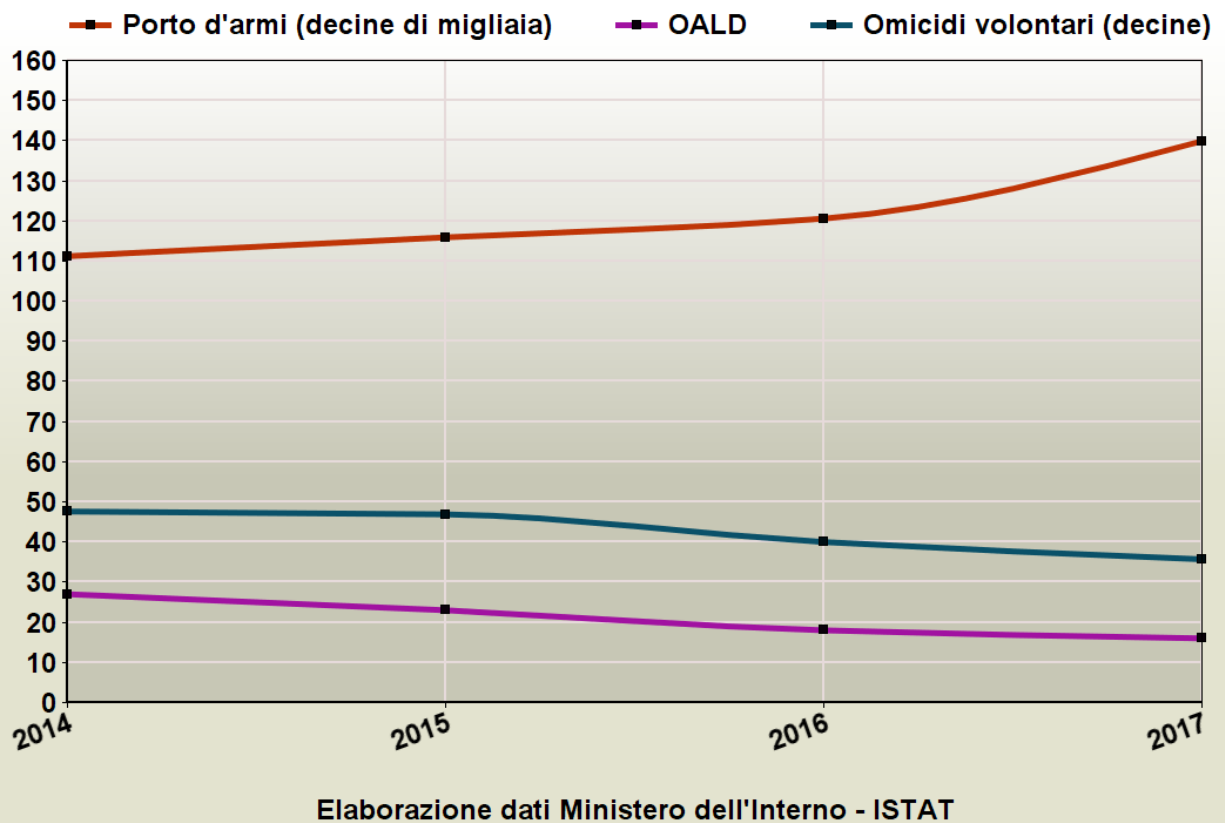


Grafico n. 16